

La figura dei nuovi dirigenti dell'Etiopia

GLI UOMINI DEL «DERG»

Fra i centoventi ufficiali, sottufficiali e soldati che compongono il Consiglio militare amministrativo provvisorio, emerge il nome del maggiore Menghistu, presidente del « Comitato di coordinamento » fra le varie armi - Il ruolo dei capitani Fisseha e Atnafu, del comandante pilota Sissai e del prof. Hagos, « consigliere civile », e autore dei più importanti documenti politici dei nuovi governanti

A proposito di un'inchiesta internazionale

Che cosa è il «medico»

Riflessioni sull'anacronistico titolo di «dottore in medicina e chirurgia» rilasciato dall'università

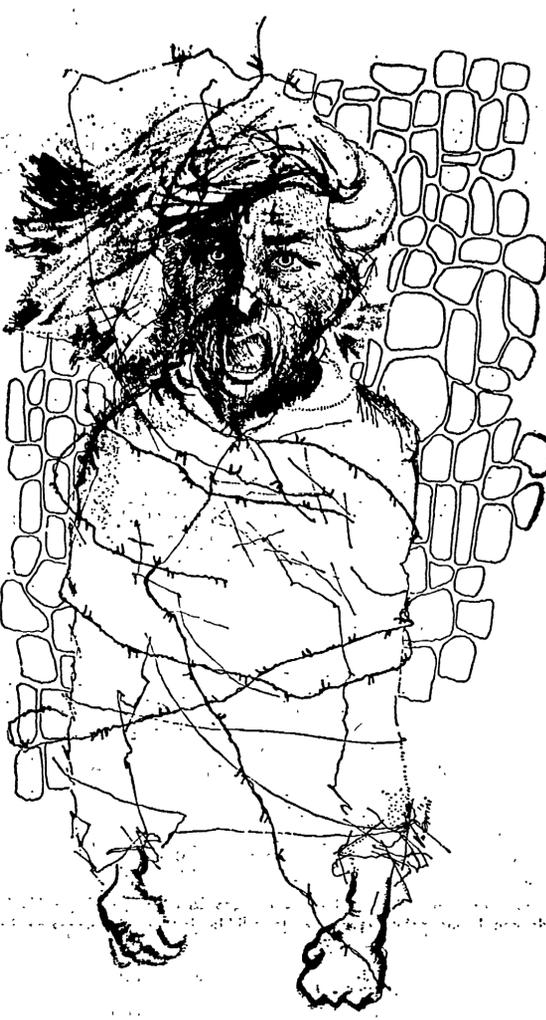
La grave, drammatica crisi, in tutto il nostro paese, di tutte le istituzioni e le attività prodotte sotto la denominazione di «medicina», è un fenomeno avvertito dalla grande maggioranza della popolazione. Tutti praticamente hanno avuto occasione di constatare qualche conseguenza. Crisi degli ospedali, stremati da una carenza dei finanziamenti che ne ha perfino costretti alcuni a socchiudere i battenti, aspirazioni insopportabili dell'industria farmaceutica. Ritardo nella formulazione di programmi per un moderno ed efficiente assetto e coordinamento di tutti i servizi igienico-sanitari, in particolare quelli diretti a prevenire l'insorgere delle malattie. Crisi delle facoltà di medicina, accorate a superarti modelli didattici e per di più sovraccaricate e pertanto incapaci di fornire una adeguata preparazione al crescente numero di futuri medici. E' su questo ultimo punto che vorrei soffermarmi, e riferire un non più recente ma ancora significativo episodio.

E' ovvio che un «medico» così formato non può e non deve essere un estremo della società in cui opera; di quella società, del suo sviluppo e del suo benessere egli è un elemento integrante ed insostituibile. Ogni ostacolo di carattere economico che possa costituire una barriera fra lui ed i suoi malati effettivi o potenziali deve pertanto essere eliminato. E' ovvio altresì che un «medico», in possesso di queste acquisizioni, non potrà mai essere chiamato «specialista». Diverterà uno specialista, se lo vuole, dopo aver superato la preparazione che farà di lui un internista di medicina generale.

Secondo questi principi, nella nostra risposta, abbiamo ritenuto di definire il «medico» in questo modo: «Il medico è colui che, dopo una solida base di preparazione biologica, ha acquisito la conoscenza della medicina interna, generale e della medicina preventiva. Ciò lo metterà in grado di curare la salute dell'individuo sano e del malato, sia egli affetto da malattia latente o manifesta. Per adempiere a queste funzioni egli deve agire nell'ambiente delle istituzioni sanitarie scelte dalla società alla quale il medico appartiene».

Giovanni Favilli

Gli artisti per il 50° dell'Unità



Viviano Fantini: « In nome del Cile »

Dal nostro inviato

ADDIS ABEBA, dicembre. I nuovi dirigenti dell'Etiopia continuano a impressionare. Si dice che abbiano giurato di non concedere interviste personali, di non prendere mai decisioni senza prima essersi consultati con gli altri membri del «Derg», di non fare nulla che possa provocare dissidi e rancori, di non fare nulla di contrario a quelle di correnti o, peggio, di fazioni. Se un tale patto esiste, bisogna ammettere che esso è stato rigorosamente rispettato. A prima vista il comportamento dei membri del «Derg» può apparire strano e irritante agli occhi dell'osservatore europeo abituato a conoscere gli uomini politici, a sentirli parlare in pubblico, a conoscerne perfino alcuni aspetti della vita privata. Ma, dopo un po' di riflessione, non è difficile comprendere il motivo profondo di tanta segretezza.

«Esso — ci ha detto un intellettuale etiopico che non ha voluto essere citato — non discende tanto da un certo tradizione quanto per il mistero, per la riservatezza, per il non secondario della gelosa difesa del paese contro l'aggressività commerciale, culturale e politica del mondo esterno, quanto per il timore che uscendo in piena luce, il «Derg» si sfascia».

Compattezza rigorosa

«Le rivalità familiari, tribali, regionali pesano come una maledizione sull'Etiopia, la cui storia è stata assai più di conquiste e di rivolte, di lotte religiose e dinastiche, di intrighi e congiure. Ci sono stati e saccheggi di vaste regioni da parte degli opposti eserciti, come pronti a darsi al brigantaggio e alla caccia di schiavi, quando il solo era scarso o mancava del tutto. E' logico, anzi è giusto, che giovani rivoluzionari cerchino, come è naturale, di evitare i pericoli sempre incombenti sul loro paese, vogliono mantenere a tutti i costi la compattezza più rigorosa nelle loro file, la disciplina più severa, una compattezza che si manifesta in un'implacabile ogni manifestazione di individualismo, ogni tentazione ad instaurare un potere personale, cioè di rinnovare, sotto forme repubblicane, l'autocrazia imperiale».

«Il «Derg» era sincero quando, nei suoi documenti ufficiali, ha accusato il generale Aman Andom di «velocità dittatoriale». Non sono il solo, del resto, a ritenere che questa è stata la ragione principale del rovesciamento e dell'uccisione del generale, che, non va mai dimenticato, lo stesso «Derg» aveva scelto come capo provvisorio dello Stato. Su ogni problema si poteva discutere, perfino su quello dei rapporti con gli Stati Uniti. Ma non si poteva accettare che Aman ricominciava a fare come i suoi predecessori coronati, mettendo una triba contro l'altra, un reparto contro l'altro, per emergere dal conflitto, artificialmente allettato e mantenuto, in un'agguato quasi di nuovo re del re».

«Il «Derg», in realtà, sono due. In lingua amharica «Derg» significa semplicemente assemblea, consiglio, comitato. L'Etiopia è ora ufficialmente divisa in due «Derg» il cui nome completo, tradotto in italiano, sono: «Consiglio militare amministrativo provvisorio». Esso è composto da 120 uomini, fra cui ufficiali e soldati, e da quei con un grado superiore a quello di maggiore, e per il resto sottufficiali e soldati semplici. Nelle ultime settimane, sei ministri avrebbero stati «scoperti» in questo organismo».

All'interno del «Derg» ufficiale, ce n'è un secondo, ufficiale, ristretto, e ancor più riservato del primo. Il suo nome completo è: «Consiglio di coordinamento delle forze armate, della polizia e dell'esercito territoriale». Ne fanno parte oltanta o novanta militari, soldati, sottufficiali, nessuno dei quali supera il grado di maggiore. Secondo alcuni osservatori, si potrebbe dire che il primo «Derg» è una specie di comitato centrale, e il secondo una specie di ufficio politico (e l'insieme delle forze armate fosse l'equivalente di un partito).

L'attuale presidente del «Derg» n. 1, gen. Tafari Banti, come il suo predecessore Aman Andom, non fa parte di nessuna delle due organizzazioni. Egli è stato scelto — come è stato ufficialmente spiegato — per le sue doti di patriottismo, integrità, adesione alla causa nazionale, di cui ha sempre fatto slogan «Etiopia innanzitutto», e per le sue umili origini. Al momento dell'accelerazione della carica, ha giurato di applicare scrupolosamente le decisioni del «Consiglio militare amministrativo provvisorio», che però continua a non essere membro, in tal modo il generale può essere solo un esecutore della volontà collettiva del nuovo gruppo dirigente, di cui non può peraltro influenzare gli orientamenti. C'è poi un governo, composto in parte di

civili, le cui funzioni, con la stessa autorità del «Derg», o del «Derg», sono state forzatamente ridotte, rivestendo ormai un carattere meramente tecnico, esecutivo «funzionariale», non decisionale né politico.

Nonostante gli sforzi fatti dai membri del «Derg» per sottolineare e difendere il carattere anonimo e collettivo del loro potere politico, gli osservatori hanno cercato di individuare qualche personalità di maggior rilievo, uno o due o tre uomini forti, o «teste politiche» di particolare energia, intelligenza e capacità. Il nome che è emerso per primo con più insistenza è quello del maggiore Menghistu Haile Mariam, che riassume in sé le tre cariche principali (a parte quella, puramente esecutiva, se non addirittura nominale, del gen. «Tafari» Banti. Menghistu è vice presidente del «Consiglio di coordinamento» (cioè del «Derg» n. 2) e capo della commissione politica del Consiglio stesso.

Il suo nome emerse come quello del principale antagonista del gen. Aman Andom, quando Menghistu attaccò l'allora capo provvisorio dello Stato, accusandolo indirettamente di tirannia rivoluzionaria e di mire dittatoriali. Di Menghistu si sa comunque ben poco. La sua età dovrebbe oscillare fra i 39 e i 42 anni. E' un ufficiale della terza divisione di artiglieria, cui Aman Andom era stato comandante. La sua origine etnica - sociale sembra addirittura emblematica. E' di sangue «aamano», un popolo fra i più antichi ad abitare in Etiopia, da cui per secoli i mercanti di schiavi hanno attinto, soprattutto attraverso i proprietari e razze, la loro merce umana. Nel 1894, migliaia di «aamani» furono fatti prigionieri da Menelik II e portati in catene ad Addis Abeba. Diplomatici stranieri e semplice gente del popolo spiegano con tali origini l'odio di Menghistu per ogni forma di oppressione, il suo supponibile severità della sua condotta (è stato lui, si dice, a persuadere con tagliate eloquenti gli altri membri del «Derg» ad arrestare Aman e a imporre il «Derg»).

Dopo Menghistu si citano altri personaggi: il comandante pilota Sissai, «asson dell'aviazione», incaricato in un'occasione di un'operazione di volo aerea, e il più intimo cortigiano e parente dell'imperatore.

Dopo Menghistu si citano altri personaggi: il comandante pilota Sissai, «asson dell'aviazione», incaricato in un'occasione di un'operazione di volo aerea, e il più intimo cortigiano e parente dell'imperatore.

«Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed armata) per reprimere, se necessario, l'una e l'altro; del servizio segreto per infiltrare e spiare tutti i rapporti e le comunicazioni. Ma, per forza di cose, il tentativo non poteva riuscire. Era folle sperare di poter mantenere in vita all'infinito una mentalità tribale e feudale nelle file di un esercito che, al tempo stesso, si voleva potente e modernissimo. Dopo quello «bianco» sud-afriicano, e quello etiopico (che si avvale del potere di una guardia imperiale, meglio pagata, nutrita, vestita ed arm